

L'INCHIESTA

Legnochimica, la difesa di Bilotta affila le armi

Tutti i dubbi sull'indagine in una memoria presentata dal legale del liquidatore

L'INCHIESTA sui presunti veleni dell'ex Legnochimica e sulla mancata bonifica dell'area di contrada Lecco è prossima ormai al suo secondo giro di boa. Dopo gli avvisi di garanzia recapitati lo scorso 7 luglio, si attendono le determinazioni della Procura che indaga quattro persone per i reati di omessa bonifica e disastro ambientale. Si tratta del sindaco di Rende Marcello Manna, del suo assessore all'Ambiente Francesco D'Ippolito, del dirigente comunale al ramo Francesco Azzato e al liquidatore della società "Legnochimica srl", Pasquale Bilotta. Proprio il difensore di quest'ultimo, il legale Pietro Perugini, ha depositato nelle scorse ore una memoria in cui evidenzia una serie di circostanze favorevoli al suo assistito. La posizione di Bilotta, infatti, era stata già archiviata nel 2014, «per gli stessi fatti e per lo stesso reato con gli

stessi elementi di prova, ovvero la consulenza Crisci», sottolinea Perugini. A suo avviso, dunque, era necessaria una riapertura delle indagini che, invece, non è stata fatta e pertanto la nuova inchiesta sarebbe improcedibile. Dubbi vengono avanzati anche sull'ipotesi di omessa bonifica in contestazione, «in quanto la procedura amministrativa della conferenza dei servizi non si è conclusa, come stabilito anche dal Tar, e pertanto non non è stato definito il progetto di bonifica. A ciò si aggiunge anche la mancanza di «elementi oggettivi per affermare il pericolo per la salute della comunità e, dunque, il reato di disastro colposo» e, dulcis in fundo, un dato temporale: l'attività aziendale della "Legnochimica srl" è cessata nel 2002 e, pertanto, trascorsi 15 anni, sarebbe maturata ormai la prescrizione.



L'area dell'ex legnochimica